

L'INCHIESTA

Vaticano e il palazzo di Londra, i giudici inglesi: «Torzi non ingannò la Segreteria su Sloane Avenue» di Mario Gerevini e Fabrizio Massaro

Corriere della Sera, 24 marzo 2021

Sullo scandalo del Vaticano relativo all'acquisto di un palazzo a Londra arriva una prima pronuncia da parte di un giudice inglese, che smonta parti importanti dell'inchiesta dei magistrati del Papa, i promotori di giustizia. La corte afferma che la Segreteria di Stato vaticana non venne ingannata dal broker molisano Gianluigi Torzi sulle modalità con cui nel novembre 2018 il palazzo di Sloane Avenue 60 passò dal fondo Athena di Raffaele Mincione — nel quale il Vaticano aveva investito 200 milioni di dollari nel 2014 — a una società veicolo, la lussemburghese Gutt, di proprietà della Segreteria. Di questa società Torzi, che agiva come intermediario, avrebbe lasciato alla Segreteria 30 mila azioni senza diritto di voto ma avrebbe tenuto per sé le uniche mille azioni con diritto di voto, quelle che gli davano diritto a gestire a tempo indeterminato l'immobile, secondo i magistrati vaticani in maniera "segreta e disonesta" per poter estorcere denaro alla Segreteria. Il 5 giugno del 2020 Torzi venne arrestato in Vaticano al termine di un lungo interrogatorio, con diverse accuse tra le quali l'estorsione, per poi essere scarcerato dopo dieci giorni e la presentazione di una lunga memoria difensiva, assistito dai legali Marco Franco e Ambra Giovene.

Una transazione commerciale

Il giudice Baumgarten della Crown Court at Southwark ha dato un'altra lettura dei fatti, sulla base della documentazione prodotta dai promotori per ottenere la conferma del sequestro di beni a carico di Torzi. Non è quindi una sentenza che riguardi le ipotesi di reato ma la legittimità di un sequestro: ad ogni modo è una decisione che entra in profondità nel merito della questione. La decisione — che potrebbe avere un peso nella valutazione complessiva dell'operazione da parte dei promotori di giustizia vaticana Gian Piero Milano e Alessandro Diddi — è stata presa nell'ambito della richiesta di sequestro a carico della Vita Healthy Ltd (nuovo nome della Sunset Entrerprise Ltd), una delle società con le quali il broker ricevette 15 milioni di euro dal Vaticano nel maggio 2019 per lasciare le mille azioni con diritto di voto al Vaticano. Secondo il giudice, che ha redatto una sentenza di 42 pagine, si è trattato di una normale transazione commerciale tra due soggetti.

«Perlasca incapace e inetto»

Il Vaticano non venne ingannato, sostiene il giudice che ha scongelato i beni a favore di Torzi, dato che a seguire il dossier c'era il responsabile dell'ufficio amministrativo della Segreteria, monsignor Alberto Perlasca, che era delegato dal sostituto alla Segreteria, monsignor Edgar Pena Parra. Scrive il giudice: «Il professor Diddi dice che monsignor Perlasca era incapace e inetto. Anche se questo può essere vero, agire come un cospiratore disonesto è un'altra cosa». La sentenza rivela, tra le altre cose, che esisteva un «accordo verbale» tra Torzi e il funzionario della Segreteria di Stato Fabrizio Tirabassi (tra gli indagati nell'inchiesta dei promotori), per riconoscere al broker il 3% del valore del palazzo, stimato a fine 2017 in 275 milioni di sterline, quindi oltre 8 milioni di sterline (circa 9,1 milioni di euro).

La nota di Parolin

Nelle carte compare anche lo stesso segretario di Stato, Pietro Parolin, che il 25 novembre 2018 — tre giorni dopo la firma dei contratti con Torzi — avrebbe dato il suo avallo all'operazione. «Dopo aver letto questo memorandum, anche alla luce delle spiegazioni fornite ieri sera dal mons. Perlasca e dal dott. Tirabassi, avendo avuto rassicurazioni sulla validità dell'operazione (che porterebbe vantaggi alla Santa Sede), sulla sua trasparenza e sull'assenza di rischi di reputazione (che, in effetti, supererebbero quelli legati alla gestione del Fondo GOF) sono favorevoli alla conclusione del contratto. Grazie. P Parolin 25/11/2018», è la nota riportata dai promotori davanti alla corte inglese.